

PREOCCUPAZIONE NEL COMPARTO

Sulla tassa della plastica il petrolchimico teme la scure

Tarozzi (Confindustria): «Così perdiamo competitività e agevoliamo i competitor esteri. Pensiamo a un piano industriale tutti assieme»

RAVENNA

ANDREA TARRONI

La plastic tax fa discutere anche la politica e l'economia ravennate. Non solo per riverbero nazionale, ma per diretto coinvolgimento. A poter vedere compromessa la propria competitività infatti sono realtà come Vulcaflex, Nespak e in una logica di filiera – anche lo stabilimento di Versalis, anche se le produzioni più attinenti sono quelle della sede ferrarese del comparto chimico di Eni. A dirsi “preoccupato” è innanzitutto Tomaso Tarozzi, riferimento ravennate di Confindustria, che vede rischi economici anche per «la realtà del food e tutto l'ambito che adotta la plastica come imballaggio in maniera indiretta. Una realtà estesa soprattutto nella nostra Regione».



Alcuni operai della Versalis di Ravenna

Necessità di confronto

Secondo il vicepresidente di Confindustria Romagna si tratta di una «fetta non indifferente: da Piacenza a Rimini si stima un volume di 5 miliardi di euro». Un'inquietudine che secondo Tarozzi giustifica «una necessità di confronto: il tessuto imprenditoriale non si sottrae alla scommessa dell'innovazione, ma va pianificata. Non possiamo pensare di attuare un nuovo modello di sviluppo applicando semplicemente una nuova tassa». Per questo il dirigente confindustriale chiede «di ragionare su una progettualità che coinvolga tutte le parti. La sostenibilità che dobbiamo profilare deve avere tre componenti: ambientale, sociale ed economica». Tarozzi non nega che «negli ultimi 20 anni ci sia stata una crescita importante dell'utilizzo del-

la plastica negli imballaggi. Lo abbiamo fatto in nome di una salvaguardia degli alimenti, della salute dei consumatori, della leggerezza degli imballi che si traduce anche in trasporti meno impattanti. È giusto pensare a un nuovo modello, ma per una nuova politica industriale ci vuole un nuovo piano industriale. Non l'applicazione di un euro per ogni chilo di produzione di plastica

che rischia di mettere fuori mercato le imprese nazionali. E magari di potenziare realtà estere – mette in guardia Tarozzi – con parametri più bassi di attenzione all'ambiente. Ma sappiamo che c'è da lavorare: sia su una riduzione degli imballaggi, sia su nuovi materiali e infine su nuove leggi che consentano un pieno riutilizzo dei materiali polimerici riciclati. Che per limiti normativi rimangono inutilizzabili in troppi casi».

spiega Bessi. Perché per come è impostata ora la legge rischia di penalizzare anche le plastiche riciclate». Per questo secondo l'esponente dem «occorre una pianificazione. Il vero obiettivo è ottenere la riduzione della domanda di materia vergine e dunque dei volumi in circolazione. E facendolo non possiamo penalizzare le fasce sociali che invece dovremmo tutelare: sarebbe un beneficio molto relativo quello del cuneo fiscale, se poi finiamo per alzare i prezzi dei beni che consumano». Pertanto anche per il consigliere regionale è necessario «avviare il confronto con sindacati e associazioni di categoria: solo così riusciremo a impostare azioni che siano di beneficio all'ambiente ma anche alla nostra economia».

IL PD RAVENNATE FRENA SULLA MISURA
Dubbi anche dal dem
Bessi: «Penalizzata anche la plastica riciclati, serve una transizione per un nuovo modello»

Plastica riciclata penalizzata

Il consigliere regionale del Pd, Gianni Bessi, si discosta di poco dalle considerazioni di Tarozzi e chiede di uscire sul tema della plastic free da “un sì o no ideologico”: «Occorre immediatamente valorizzare la dimensione del riciclo, sulla logica di selezione dei beni su cui applicare l'onere»